

Una chiesa di Santa Caterina stracolma ha accolto e ascoltato la catechesi di don Luigi Maria Epicoco, il 2 aprile, nel quarto appuntamento del Martedì del vescovo di quaresima 2019



Un appuntamento dedicato alla parola “convertirsi” e all’episodio del libro di Giona in cui il profeta predica nella grande città Ninive, ottenendo la conversione dei suoi abitanti. Profonde e intense le parole di don Epicoco, giovane sacerdote dell’Aquila, autore di articoli e saggi filosofici e religiosi.

«Quello di Giona – ha esordito don Luigi – è un caso di profeta molto strano. Spesso pensiamo ai personaggi della Bibbia come individui perfetti, ma Dio in realtà affida quasi sempre la sua predicazione a persone contraddittorie, che mostrano la loro miseria. Qui ci scontriamo con lo scandalo di un profeta che non vuole fare la volontà di Dio, che scappa. È un grande insegnamento: essere credenti vuol dire fare pace con quella parte di egoismo che è dentro di noi. Il nostro problema è che troppo spesso pensiamo che la volontà di Dio sia una fregatura. Abbiamo paura, crediamo che Dio ci voglia chiedere impossibili rinunce, scambiamo la relazione con il Padre per un rapporto con il senso del dovere, pensiamo che le preghiere e i sacrifici servano a renderci più degni. Ma è la più grande eresia! L’unica domanda che Dio ci farà quando torneremo da Lui sarà “sei felice?”. E come pensiamo di essere felici, se continuiamo ad essere ostaggi delle nostre paure? Solo quando ci affidiamo completamente troviamo la pace».



«È vero che tante volte Dio per convertirci – ha continuato don Luigi Epicoco – passa attraverso le nostre mancanze, le nostre ferite. Noi vogliamo sbarazzarci di esse, ma in quel modo non capiremo niente della nostra vita: accogliere le nostre ferite è una grande conversione, solo dall'accoglienza di esse possiamo capire qualcosa dell'amore di Dio. L'umiltà non è una questione morale, ma tornare alla nostra vera vita, spogliarci delle nostre convinzioni false per arrivare a un ascolto più profondo».

Il brano di Giona e gli atti del re di Ninive sono poi serviti per una riflessione profonda sul senso della conversione, soprattutto in quaresima. «La parola che abbiamo letto ci dice che il re, ascoltato Giona, si alzò dal trono e si tolse il mantello. Togliersi il mantello è la prima tappa della conversione, significa rinunciare alle consuetudini di cui abbiamo riempito la nostra vita, quelle rassicurazioni di cui ci riempiamo per non sentire le nostre paure. Dobbiamo avere il coraggio di trovare “l'idolo delle rassicurazioni” e combatterlo. Poi il re si veste di sacco: quando ci spogliamo la vita fa come il sacco sulla pelle, pizzica. Non dobbiamo avere paura di confessare i nostri sbagli, riconoscerli, dare loro un nome è indispensabile, anche se all'inizio fa male. Poi la cenere: come uomini siamo padroni solo della cenere, non del fuoco. Consumiamo e bruciamo tutto ciò che tocchiamo, anche nelle relazioni. L'unico che sa tenere acceso è Dio. Essere cristiani vuol dire avere dentro un fuoco che non si consuma: non significa avere cento cose in più, ma vivere ciò che si ha cento volte più intensamente. Convertirsi davvero vuol dire farsi prendere in braccio da Dio, da lì la nostra visuale cambia, da lì nessuno può più toglierci la bellezza. Come Etty Hillesum, anche nei luoghi più infernali della nostra vita, potremo dire “la vita è bella!”. Dove c'è l'Amore non c'è più la paura».

L'ultimo appuntamento con il Martedì del vescovo sarà martedì 9 aprile, presso la chiesa di Sant'Agostino. La parola chiave sarà “perdonare” e, guidati dal Vescovo Erio, i giovani vivranno la liturgia penitenziale in preparazione al triduo pasquale e alla settimana santa. Prima però l'immane appuntamento con la Gmg diocesana di Nonantola, sabato 13 aprile a partire dalle 15.30.